Quando l'Italia è terra straniera

La vita degli extracomunitari nelle valli del Trentino
Cavatori di porfido, operai con la paura del razzismo

Volantini «autonomisti» spingono a «difendersi contro l'invasione»
Ignoti bruciano le porte dei centri d'accoglienza

La speranza nell'Eldorado del Nord

Un posto fisso nell'Eldorado del nord: ecco il sogno dei neri che risalgono la penisola. Cavatori di porfido, operai, sguatteri di cucina: così guadagnano lo stipendio tunisini e senegalesi nel Trentino. Ora arriva la paura: vengono bruciate le porte dei centri di accoglienza, girano volantini, con tanto di firma, dove è scritto che «è legge di natura, per sopravvivere bisogna difendersi» contro «l'invasione extracomunitaria»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

TRENTO. «Vivere nell'Eldorado» con un brivido addosso. A chi toccherà domani? Quale porta sarà bruciata? Si limiteranno poi a bruciare la porta? Nella sede della Caritas un falegname sta cambiando il portone d'ingresso. l hanno bruciato all alba di mercoledì, il fumo è arrivato fino al terzo piano dove vive una comunità - famiglia con bambini. Un mese prima era toccato al «Punto di incontro» di don Dante Clauser poche decine di metri dalla Caritas. Quella stessa mattina, il postino aveva portato una lettera a 'Shangrila', un associazione che riunisce stranieri ed italiani. «Vi bruceremo tutti africani, terroni e zingari. Vi porteremo tutti a Dachau». «Siamo preoccupati - dice Adel Jabbar presidente di Shangrila - anche se non vogliamo dare troppa importanza a quei mezzi delinquenti che incendiano e mandano lettere minatorie. Speriamo che non diventino più aggressivi, che non assalgano le case abbandonate dove i nostri dormono».

Cammina veloce, Abdul il senegalese, nelle strade del centro. Una piccola cassetta con accendini e bombolette di gas, poche paia di occhiali. In centro non è proibito vendere, ma per una «convenzione» non scritta non ci si può fermare, ed esporre la merce sui tappetini. I venditori ci sono come in tutte le città, ma al nord, ed in particolare a Trento, gli extracomunitari arrivano con un unico sogno: il posto fisso, un lavoro finalmente con stipendio e busta paga. Il Trentino ha fame di braccia, i posti non mancano.

La Val di Cembra sembra un cratere lunare: devastata come è dalle cave di porfido. Una volta ci lavoravano i disperati del Trentino, adesso i cavatori arrivano dall Africa e dal Portogallo. Si lavora in mezzo ad una polvere che riempie i polmoni e fa venire la silicosi ma lo stipendio è buono (1 800 000 lire al mese, ed anche di più per chi lavora a cottimo). Il porfido cavato viene utilizzato soltanto al venti per cento: il resto viene buttato in discariche che crescono come nuove montagne. Anche tanti uomini vengono 'scartati' come il porfido: sono quelli che non resistono, che si sfiniscono in pochi giorni, e che al mattino non trovano la forza necessaria per iniziare un'altra giornata nella polvere delle pietre.

Si lascia la cava, lo stipendio si dimezza, ma nell'Eldorado del nord si possono trovare posti in campagna, in fabbrica, nei ristoranti e negli alberghi. «Quasi ogni giorno - dice Paride De Biasio, responsabile del centro assistenza della Caritas - arrivano telefonate di aziende che cercano operai. Quelli che arrivano qui sono in Italia in media da tre o quattro anni, conoscono la lingua, ma non hanno un mestiere. Questa è la maggiore difficoltà. Noi organizziamo anche dei corsi professionali: ad esempio per muratori, ma la gran parte di loro riescono a lavorare soltanto come uomini di fatica».

«Gli extracomunitari - dice Rino Sbop, segretario della federazione del Pci - sono stati accettati per un motivo molto semplice: sono indispensabili. Chi andrebbe a cavare il porfido? Chi raccoglierebbe le mele nella valle di Non? I neri, comunque, hanno trovato qui una forte solidarietà da parte dei cattolici e delle sinistre. Ma c'è anche un 'partito' trasversale che reagisce male alla loro presenza e soffia sul malcontento e sulla paura del diverso».

A chiamarli razzisti si arrabbiano come un gatto cui si pesti la coda. Sono i militanti del Patt, Partito autonomista trentino tirolese, che hanno - diciamo così - animato la campagna elettorale di Trento con una serie di volantini firmati dalla sezione cittadina e blandamente condannati dai vertici del Patt. Razzisti? Ecco il loro 'pensiero', tratto dai volantini abbelliti dal disegno di stelle alpine, simbolo del Patt: «Nomadi e terzomondiali? No grazie». «Lo Stato democ - socialista pare imbelle o impotente contro la malavita, la mafia, la droga, gli evasori fiscali, l invasione terzomondiale e la zavorra in genere». «È legge di natura che per sopravvivere bisogna difendersi. I nostri avi hanno versato sudore e sangue per difendere al meglio la nostra magra terra con le sue autonomie. E noi dovremmo ora calar le brache di fronte ad un orda che approfitta del regime rammollito che ci governa? Noi oggi li ospitiamo e, nutriamo spendendo miliardi e ricevendo in cambio tedio, Aids, droga, insicurezza, criminalità e accuse di razzismo».

A sostenere il Patt sono soprattutto i proprietari di cave di porfido. La devastazione delle montagne porta altissimi profitti: tanti ex cavatori sono diventati proprietari di cave, hanno acquistato impianti che costano miliardi. Chi li contrasta viene minacciato: il vicesindaco di Albiano è stato picchiato, l'intero Consiglio comunale di Baselga di Pinè è stato bloccato dai cavatori perchè non erano pronti gli atti di una delibera.

Attentati da una parte, volantini razzisti dall'altra, sono vissuti come segnali di allarme, ma Trento vuole continuare ad esprimere solidarietà. Per chi arriva da fuori, ci sono numerosi centri di accoglienza. La Caritas distribuisce generi alimentari e vestiti (nuovi o usati), il "Punto di incontro" offre un pasto a mezzogiorno. Ci sono un dormitorio con 36 letti, ed una decina di appartamenti, gestiti sempre dalla Caritas, in città e provincia. «Facciamo strutture piccole, non vogliamo accozzaglie di corpi umani». Adesso gli extracomunitari sono circa un migliaio, a settembre saranno tremila per la raccolta delle mele e dell uva.

«La nostra terra - racconta don Dante Clauser, premiato l anno scorso come 'trentino dell anno' - è diffidente. Il trentino, dichiaratamente conservatore, vede con sospetto l arrivo degli stranieri. La beneficenza va bene, è giusto che tutti abbiano un piatto pieno ed un tetto. Il problema arriva quando si tratta di accettare lo straniero a l interno delle strutture sociali, come la casa, il lavoro. L impatto con il nuovo è visto con sospetto in tanti strati della nostra società. Prima noi assistevamo gli emarginati, da quando sono arrivati gli extracomunitari i nostri poveri se ne sono andati».

Due anni fa si sono presentati alla Caritas trenta stranieri, l anno scorso sono stati duecento, nei primi mesi di quest'anno sono già quattrocento. «Vogliono il posto fisso - dice don Clauser - e si lamentano per lo stipendio basso. Hanno fretta di mandare i soldi a casa, lo devo spiegare loro che i soldi in banca non li mette nemmeno l operaio italiano».

«Il razzismo è un pericolo - dice Rino Sbop - che non va sottovalutato. Come gruppo comunista ancora prima della nunione del nuovo Consiglio, incontreremo le organizzazioni degli extracomunitari. È un gesto - simbolo di cui la città ha bisogno. Dopo i volantini del Patt un nostro consigliere, Lucia Coppola, ne ha letto in Consiglio alcune frasi, confrontandole con un altro testo 'ignoto'. I testi risultavano molto simili. Il Patt parlava di stranieri che portano Aids, l'altro testo parlava di sifilide. Alla fine ha reso noto il secondo testo 'misterioso': era il Mein Kampf di Adolf Hitler».

L'accoglienza (realistica) di «Shangrillà»

«Essere stranieri non vuol dire essere necessariamente emarginati. Un piatto di minestra è utile, ma non basta. Occorre un progetto. Il nostro deve ussere anche un confronto culturale, ma c'è chi si integra subito, prima ancora di conoscere l'italiano, attraverso i messaggi della tv». Parla Adel Jabbar, sociologo iracheno, «trentino» d'adozione. «Arrivano qui con il mito dell'Occidente scintillante»

DAL NOSTRO INVIATO

TRENTO. «Shangrillà è una mitica valle del Tibet, dove si realizzano i desideri». L'associazione interetnica che porta questo nome è nata l anno scorso, a primavera e conta 500 iscritti, in maggioranza italiani. Presidente è Adel Jabbar, iracheno, laurea in sociologia a Trento, specializzazione in organizzazioni internazionali a Padova.

«Non è semplice lavorare in un'associazione come questa. Vogliamo gestire la realtà della presenza straniera in Italia, usando le poche possibilità che le leggi offrono. E lo stesso straniero che deve cambiare mentalità: deve inserirsi nella società non vivere ai margini». Shangrillà ha sede in un ex deposito di materiale edile, nel centro di Trento. Ci sono gli uffici per l'assistenza giuridico - legale e sindacale, aule per corsi di lingua italiana, una sala che diventerà un bar. «Noi siamo in ottimi rapporti con la Caritas ed il 'Punto di accoglienza' - ma il problema degli stranieri non può essere inquadrato in una realtà assistenziale e caritatevole. Chi arriva in Italia, spesso attratto da una pubblicità che mostra un Occidente scintillante, si vuole inserire. Ad accoglierlo sono invece strutture che sono specializzate nell emarginazione ed accolgono quindi gli espulsi dalla società. Ecco allora un vestito, ecco allora un buono pasto. Certo, anche per lo straniero è facile abituarsi: si mangia qualcosa, si trova un letto, si guadagnano ventimila lire a raccogliere pomodori o aggiustando la finestra del vicino. Ci si abitua così, e poi si pretende anche 'Come, non date i buoni pasto gratis qui a Shangrillà? Come, non avete i posti letto?', mi chiedono appena arrivati. I buoni pasto li diamo, ma al massimo per un paio di mesi: poi si debbono pagare, sia pure a prezzo politico. Ma a mangiare ne le mense dove vanno operai, studenti, docenti universitari. Per noi è una questione di dignità. Assieme all altra gente si cerca l integrazione. Cosa si può imparare se si vive assieme agli extracomunitari?».

Adel Jabbar sa di dire cose che non piacciono a tutti. «Lo scontro avviene ogni giorno anche qui, fra di noi. Ancora prima di partire l immigrato sa che qui in quell Italia che appare così bella attraverso la pubblicità c è l assistenza per i poveri. Ma in una società come questa, basata su un concetto di forza, che speranze possiamo avere noi se ci presentiamo come deboli e bisognosi di tutto? Noi vogliamo partecipare, mostrare la nostra cultura, essere attivi nella società. Non ne posso più di dibattiti dove c è chi afferma che 'gli stranieri sono come noi' o viceversa. È scontato non devo convincere nessuno. Si debbono conquistare diritti e questi si ottengono soltanto lavorando duramente».

I muri della sede sono tappezzati di manifesti ed avvisi. Si annunciano convegni ed incontri, dibattiti nelle scuole. «A Trento la Provincia ha fatto una legge sull immigrazione e noi abbiamo collaborato. Siamo orgogliosi di questo fatto e della nostra piena autonomia. Facciamo di tutto per fare capire che per vivere in un paese occorre conoscerlo davvero, e che l Italia e l Occidente non sono quelli degli spot televisivi inviati anche in Marocco e Tunisia attraverso la Cinq francese di Berlusconi. Spieghiamo che ci sono i sacerdoti, alcuni davvero bravi come don Clauser qui a Trento ma che i sacerdoti non sono tutto. Ci sono i sindacalisti, gli avvocati: c è un associazione come la nostra e che la nostra associazione non serve a tutto, ma solo a rappresentare tutti noi, a fare sentire il nostro peso. È difficile difendere una diversità culturale perchè tanti che arrivano sono già integrati, anche non conoscendo la lingua: bastano le immagini della Tv. Nei loro portafogli vedi già le schedine del Totip e le 'istruzioni' per partecipare ai giochi di Canale 5».

Nel cortile dell associazione un tunisino stende un giornale a terra, si mette a pregare. «Teniamo anche alla nostra religione. Io sono musulmano, anche il cristianesimo fa parte della nostra cultura. Abramo era iracheno. Gesù era palestinese, anche se tanti qui credono che sia nato in piazza Duomo».

□ U M

Castiglioncello
Concluso il convegno sui bambini

CASTIGLIONCELLO (Livorno). Con una denuncia della situazione di isolamento e di pericolo personale in cui sono costretti spesso ad operare gli insegnanti nelle scuole più degradate del nostro paese, soprattutto quelle dominate dalla presenza violenta di mafia, camorra e 'ndrangheta, si è chiuso a Castiglioncello l'incontro internazionale sulla violenza all'infanzia dedicato quest'anno al «bambino bruciato» e organizzato dal coordinamento genitori democratici. Il documento approvato ieri al termine dei lavori sottolinea «l estrema urgenza e necessità di potenziare in quelle aree risorse, strutture e servizi creando anche forme di incentivazione, oltre che di garanzia e di sostegno per tutti coloro che vi operano». Quanto alla nuova legge sulla droga, il documento esprime «profonda preoccupazione» poiché il criterio di disponibilità del consumatore «limita, ostacola e impedisce l azione di recupero umano, sociale e psicologico dei giovani in difficoltà».

La decisione presa dal Comune di Selargius

Sardegna, zingari «al confino» in un vecchio capannone malsano

Dalle vecchie baracche in mezzo al fango ad un grande inceneritore in disuso. buio e malsano. Dopo la «deportazione», un centinaio di zingari hanno duramente protestato contro gli amministratori di Selargius, nell'hinterland cagliaritano. «Anzichè darci acqua, luce e servizi, vogliono isolarci ancora di più in un lager...». Chiesta una perizia delle autorità sanitarie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Per un amara coincidenza l ordinanza di sgombero del Comune è stata notificata a Nusret Selimovic, il padre della bambina morta di freddo due anni fa nell'accampamento Rom di Selargius. Quella tragedia era stata la molla decisiva per convincere il Consiglio regionale ad approvare una legge (denominata significativamente «Tiziana», come la piccola vittima Rom) che stanziasse i finanziamenti necessari per attrezzare i campi sosta dei nomadi. Purtroppo però tutto è come prima, anzi peggio. Non solo gli accampamenti zingari continuano ad essere lasciati senza acqua e servizi ma si susseguono sfratti e aggressioni. Per la comunità di Selargius (una delle più popolose dell isola) al danno si è aggiunta la beffa. Il sindaco, il socialista Antonio Melis, li ha infatti «autorizzati» ad occupare un capannone inutilizzato, quello del vecchio inceneritore di «Pitze e Pranu» a otto chilometri dal paese, uno stabile malsano, maleodorante privo di finestre o di altre aperture all esterno. «Un vero e proprio lager – ha commentato Nusret Selimovic – pericoloso per i nostri bambini e oltretutto assai lontano dall'abitato, evidentemente fanno di tutto per tenerci a distanza».

La comunità Rom di Selargius ha così organizzato una manifestazione di protesta contro gli amministratori comunali nell'area dell'inceneritore-lager. Accanto a loro i volontari dell'Asce (l Associazione sarda contro l'emarginazione) e quelli della Lega Ambiente, intervenuti a sottolineare i gravi pericoli igienici e sanitari dell insediamento. «L'aspetto più sconcertante della vicenda – hanno spiegato – è la pretesa dell amministrazione comunale di istituire il nuovo campo-lager con i fondi previsti dalla legge Tiziana. Sarebbe una beffa: l'area infatti è fortemente degradata e di fatto irrecuperabile».

E adesso? Gli zingari si dicono disposti ad abbandonare i vecchi terreni alla periferia di Selargius ma chiedono concrete garanzie agli amministratori. D accordo con le associazioni sollecitano innanzitutto un sopralluogo delle autorità sanitarie nel vecchio inceneritore per constatarne ufficialmente l'invivibilità. I fondi regionali della legge Tiziana dovranno invece essere utilizzati per individuare e attrezzare un altra area vicino al paese, secondo lo spirito della legge che – ricorda l Asce – si propone di «evitare ogni forma di emarginazione urbanistica dei campi sosta e facilitare l accesso nei servizi pubblici». Nel frattempo gli zingari chiedono agli amministratori comunali di individuare un'altra area provvisoria per il campo sosta, impegnandosi in una ricerca comune. Dal Comune però, non sembra emergere alcuna disponibilità. «L area l'abbiamo già attrezzata – ha detto il sindaco – e riteniamo che la nostra scelta sia valida».

Assaltati scafi liguri, toscani e siciliani

Marsiglia, «guerra del pesce» Francesi contro italiani

Pescherecci italiani sono stati assaltati l'altro giorno a Port-Bou, nei pressi di Marsiglia, dai pescatori francesi, inferociti perchè gli scafi italiani avevano buttato le reti all'esterno delle acque territoriali francesi. Aggressioni e minacce. Dopo la guerra del vino, quella del pesce. A Sanremo, incontro con il prefetto, per sollecitare un intervento sul governo transalpino.

GIANCARLO LORA

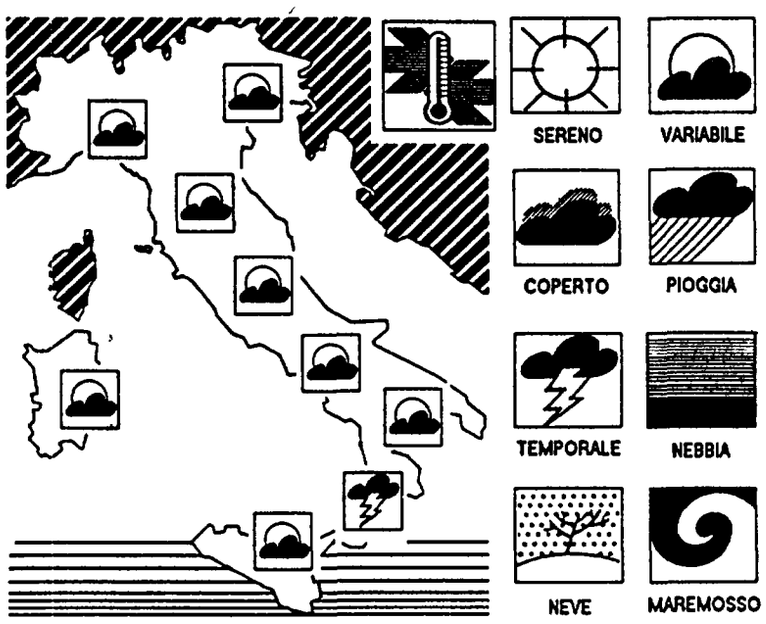
SANREMO. I giornali francesi non fanno cenno di quanto accaduto tra pescatori italiani e francesi venuti a conflitto per il pescato. Ma al porto vecchio di Sanremo ieri si sono tenuti incontri con la stampa per denunciare una situazione che minaccia di farsi esplosiva, tanto da ricordare la guerra del vino di triste memoria. Alla vigilia dell'unificazione europea, i lavoratori del mare si scontrano per la «difesa» di confini e di mercati.

Di questi tempi i pescatori sono impegnati a ricercare banchi di pesci azzurri intercettati dai radar e se la fortuna volta le spalle si può tornare a riva con le cassette vuote. Pescherecci italiani provenienti dalla Liguria, dalla Toscana e dalla Sicilia sono andati a gettare le reti al largo delle coste francesi, in acque extraterritoriali per catturare il pesce azzurro di passaggio in questi mesi. Al momento di gettare l ancora nei porti francesi e di caricare il pescato su Tir per il trasporto in Italia, è esplosa la protesta «muscolosa» dei pescatori di oltre Alpi. Sarebbero state lanciate contro i «legni» bombe Molotov sul pescato già in banchina, gettato acido muriatico per renderlo non più commestibile. I conducenti dei Tir in attesa del carico sono stati minacciati. Gli scontri sono avvenuti a Port Bou nei pressi di Marsiglia, dove la protesta è più massiccia e più determinata come del resto, nel dipartimento delle Bocche del Rodano negli anni passati lo fu la guerra contro il vino italiano con i *vigneron* del «midi» che bloccavano e sviuotavano le autocisterne mentre la gendarmeria vedeva e non vedeva.

Ora lo scontro è per la pesca: «Non importa se i pescherecci italiani le reti le gettano fuori delle acque territoriali. I pescatori francesi non vogliono che attracchino nei loro porti e che i Tir vi carichino il pescato. Minacce «Gettate a mare il pescato». Testimonianze come quelle del camionista Alfonso Spadola di Savona: «Ero appena arrivato per caricare il pesce dai pescherecci italiani. Mi sono visto circondato ed il Tir è stato assalito da una quarantina di persone: una folla inferocita».

Ieri una delegazione dei pescatori italiani è stata ricevuta dal prefetto di Imperia, dottor Piccolo. L incontro è avvenuto in occasione di una visita del prefetto a Sanremo, per partecipare a una cerimonia religiosa all interno dello scalo marittimo. I pescatori italiani hanno espresso al prefetto il loro disagio, e hanno chiesto un intervento del governo italiano presso le autorità francesi. In mattinata a Sestri Levante aveva fatto ritorno il peschereccio «Gelma» (undici uomini di equipaggio), che era rimasto coinvolto negli incidenti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: ad una distribuzione di pressioni molto livellate con valori intorno alla media, fa riscontro alle quote superiori una circolazione di correnti atlantiche moderatamente umide ed instabili. Ne conseguono condizioni generalizzate di variabilità con frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale formazioni nuvolose irregolari alternate a zone di sereno. L attività nuvolosa sarà più frequente e più accentuata sulla fascia alpina e le località prealpine. Sulle regioni centrali, su quelle meridionali e sulle isole maggiori ampie zone di sereno intervallate da scarsa attività nuvolosa. Durante le ore pomeridiane si avranno annuvolamenti temporaneamente più consistenti in prossimità della dorsale appenninica. La temperatura si aggira intorno ai valori normali della stagione.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.
DOMANI: su tutte le regioni della penisola si continueranno ad avere condizioni di variabilità con ampi rasserenamenti nella mattinata e attività nuvolosa irregolare nel pomeriggio. In prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica si potranno avere annuvolamenti a sviluppo verticale che localmente potranno dar luogo a qualche temporale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13	27	L Aquila	6	21
Verona	13	26	Roma Urbe	12	25
Trieste	16	22	Roma Fiumic	12	21
Venezia	14	21	Campobasso	10	26
Milano	15	26	Bari	13	18
Torino	12	21	Napoli	13	25
Cuneo	13	19	Potenza	11	13
Genova	15	22	S M Leuca	14	20
Bologna	12	26	Reggio C	14	21
Firenze	16	26	Messina	16	20
Pisa	10	22	Palermo	17	19
Ancona	13	21	Catania	15	24
Perugia	11	21	Alghero	14	24
Pescara	14	21	Cagliari	15	22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	n p	n p	Londra	9	16
Atene	15	26	Madrid	11	23
Berlino	8	18	Mosca	2	12
Bruxelles	n p	n p	New York	6	13
Copenaghen	8	13	Parigi	7	17
Ginevra	9	22	Stoccolma	5	15
Helsinki	1	14	Varsavia	n p	n p
Lisbona	14	20	Vienna	10	24

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

I PROGRAMMI DI OGGI
Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz ora dalle 30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30
Ore 7 Rassegna stampa; 8 30 Uguale lavoro uguali diritti Parla Roberto Maffioletti 11 **Verso il Cc. lo studio Luci sao Violante;** 15 Italia radio musica, 17 L Agenda, appuntamenti di cultura e spettacolo 17 30 Il mondo selezione dei giornali e ten

TELEFONI 06/6791412 06/6796 3 4

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950 Ancona 105 200 Arezzo 99 800 A Piceno 95 500 / 95 250 Bari 8 600 Belluno 101 550 Bergamo 91 700 Biella 106 600 Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500 Campobasso 99 000 / 103 000 Catania 105 250 Catanzaro 105 300 / 108 000 Chieti 10 6 300 Como 87 600 / 8 750 / 96 700 Cremona 90 950 Empoli 105 800 Ferrara 105 700 Firenze 104 700 Foggia 94 600 Forlì 107 100 Frosinone 105 550; Genova 88 550 Grosseto 9 1 500 104 800 Imola 107 100 Imperia 88 200 Isernia 103 500 L Aquila 99 400 La Spezia 102 550 / 105 300 Latina 97 600 Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102 500 Lucca 103 800 Macerata 105 550 / 102 200 M Carrara 105 700 / 10 550 Milano 91 000 Modena 94 500 Monfalcone 92 100 Napoli 88 000 Novara 91 350 Padova 107 750 Parma 92 000 Pavia 90 950 Palermo 107 750 Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700 Potenza 106 900 / 107 200 Pesaro 96 200 Pescara 106 300 Pisa 105 800 Pistoia 104 750 Ravenna 107 100 R Calabria 89 050 R Emilia 96 200 / 97 000 Roma 94 800 / 97 000 10 550 Rovigo 96 850 Rieti 102 200 Salerno 102 850 / 10 1 500 Savona 92 500 Siena 94 900 / 106 000 Teramo 106 300 Terni 107 600 Torino 104 000 Trento 103 000 / 03 300 Trieste 103 250 / 105 250 Udine 96 900 Valdarno 99 800 Varese 96 400 Viareggio 105 600 Viterbo 97 050

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi: versamento sul c c p n 29972007 intestato all Unità SpA via dei Taurini 19 00185 Roma
oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz Legali Concess Aste Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie part -lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino tel 011/ 57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma